

La vicenda della Fibronit di Bari viene portata alla luce dalla denuncia dell'associazione Anarres anche attraverso alcuni articoli di stampa nei primi mesi del 1995. Risale a qualche settimana dopo la trasmissione RAI – AMBIENTE ITALIA (in collegamento diretto dal tetto della centrale Enel di via Caldarola) nel corso della quale il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia, come facilmente verificabile dalle immagini d'archivio, dichiara che: <AL MOMENTO NON CI SONO RISCHI IMMEDIATI>

In precedenza, a settembre del 1994, il servizio igiene e sanità pubblica dell'allora Usl Ba/10 aveva eccepito alla società Fibronit la necessità di predisporre un piano di lavori per la rimozione di alcuni materiali (tubi e scarti di lavorazione) contenenti amianto rimasti ammassati all'aperto, all'esterno dei capannoni della fabbrica, sin dalla cessazione delle attività della società, nel 1985, nello stabilimento di Bari.

A ottobre del 1995, a seguito di ulteriori denunce e di un dettagliato rapporto dei vigili del Nota (Nucleo operativo per la tutela dell'ambiente) della Provincia di Bari, si scopre che la stratigrafia dell'aria rivela la possibile presenza di migliaia di metri cubi di materiale contaminato da amianto non solo nei capannoni e all'aperto, ma anche nel sottosuolo dello stabilimento abbandonato e per diversi metri di profondità. Di fronte a tale atto formale, la Procura presso l'allora Pretura circondariale di Bari decreta il sequestro a fini probatori dell'area Fibronit e dispone, immediatamente dopo, una consulenza tecnica d'ufficio i cui contenuti vengono inviati al Comune di Bari ad aprile del 1997 perché l'amministrazione comunale proceda per quanto di sua competenza, al fine di evitare il protrarsi di <Gravi rischi per la salute pubblica>.

A seguito di tale sollecitazione, l'allora sindaco Di Cagno Abbrescia dispone (provvedimento con **prot. 1638/97/SISP del 22 maggio 1997**) primi interventi che però non sono di messa in sicurezza d'emergenza come avrebbe voluto la legge.

Gli interventi disposti, infatti, come si evince dal provvedimento in questione, consistono nella <PULIZIA DELLE AREE ESTERNE DELLA FIBRONIT (piazzale dell'area Nord ovest, area posta a sinistra dell'accesso di Bricorama, area al di sotto di una tettoia di cemento amianto lungo l'asse ferroviario, area all'interno del capannone D (il cui tetto, peraltro, crollò per un incendio proprio durante quei lavori) e RIMOZIONE DELLE STRUTTURE NELLE AREE A PERICOLO DI CROLLO>. La certificazione di avvenuta PULIZIA a carico della società Fibronit porta la data del 30 aprile 1998 e viene rilasciata dopo che l'amministrazione concede tre PROROGHE alla ditta appaltatrice.

Ma quei lavori si sono dimostrati inutili perché:

- non hanno eliminato neanche una delle fonti di rischio per la salute della popolazione consistenti.
- non si sono occupati delle polveri contenenti amianto depositate sui pavimenti dei capannoni.
- non si sono occupati delle polveri contenenti amianto incrostate sui muri dei capannoni.
- non si sono occupati delle polveri rilasciate dalle coperture dei capannoni ormai in avanzato stato di degrado.

Di tale giudizio di inefficacia si trova ampia giustificazione nei seguenti documenti ufficiali:

- RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI PUBBLICATA IN DATA **17 DICEMBRE 1998**: <Gli interventi – dicono i commissari – sollecitati anche con diverse ordinanze sindacali, non avvengono con l'organicità e l'urgenza che la situazione richiede. Per questo, la commissione ritiene che il Comune di Bari dovrebbe assumere la titolarità della bonifica, con successiva rivalsa nei confronti dei responsabili>
- RAPPORTO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI CHE GIUNGE NUOVAMENTE A BARI IL **18 DICEMBRE 2000** PER VERIFICARE LO STATO D'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SICUREZZA: <I capannoni – dichiara il segretario della commissione, l'onorevole Lucio Marengo – sono rimasti

da allora in uno stato pietoso. Le coperture in eternit sono chiaramente deteriorate e basta una folata di vento per portare via in giro, verso le abitazioni circostanti, le fibre che sono cancerogene. Sarà pur vero che occorre una lunga esposizione, ma non è altrettanto vero che c'è gente che in zona abita 24 ore su 24, per più anni della sua vita?>.

- RELAZIONE AL PIANO DI LAVORO DELLA SOCIETA' TIA (TECNOLOGIA INDUSTRIALI E AMBIENTALI) DI MILANO INCARICATA DALLA DITTA FIBRONIT DI EFFETTUARE LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DELLO STABILIMENTO DI VIA CALDAROLA. LA DATA DI DEPOSITO DEL PIANO AL COMUNE DI BARI E' IL **4 MAGGIO 2001**: <Ancora sono presenti – spiega la Tia – sulle pareti e sui pavimenti di alcuni capannoni, non già amianto in matrice compatta, ma fibre pure, le più pericolose>.

Sono passati esattamente 4 anni dalla prima ordinanza di Di Cagno Abbrescia e, come si vede, le domande di sicurezza e di tutela della salute di decine di migliaia di baresi sono ancora senza risposta.

C'è un'ulteriore aggravante.

Nel 1999 entra in vigore il **Decreto del ministero dell'Ambiente numero 471**. Il provvedimento impone, dal momento in cui si evidenzia una situazione d'inquinamento (senza alcuna specificazione in merito al superamento di soglie di rischio peraltro previste solo dal decreto 277 del 1991 per gli ambienti di lavoro chiusi), di <**Provvedere alla messa in sicurezza d'emergenza entro le 48 ore successive**>.

Di fronte a un privato che non interviene, sono previsti i poteri sostitutivi del Comune prima e della Regione poi.

Ma non c'è alcuna sostituzione delle istituzioni ai privati. Anzi, per vedere un nuovo provvedimento occorre attendere il **30 luglio 2001 quando**, con nota 9007/GAB, il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia ordina alla Fibronit (ancora una volta inadempiente) :

- la rimozione di tutto il legname presente a ridosso della recinzione sul lato di via Caldarola e comunque tutto il resto del materiale combustibile accatastato in altre posizioni del sito
- il diserbamento delle sterpaglie e il loro periodico taglio, al fine di scongiurare il rischio di incendio
- il controllo costante di tutte le politenature di confinamento dei capannoni, al fine del loro immediato ripristino in caso di danneggiamento
- ispezioni periodiche delle coperture al fine di evidenziare tempestivamente il peggioramento delle loro condizioni rispetto a quanto dichiarato nella relazione finale a firma dell'ing. Barezzi
- il monitoraggio costante delle strutture e dei manufatti al fine di scongiurare i pericoli di crolli.

Ancora una volta, le principali fonti di rischio (polveri sui pavimenti, sulle pareti e nei tetti dei capannoni) non vengono prese in considerazione.

Ma c'è di più: si scopre che con i lavori fatti eseguire dai privati tra 1997 e 1998, **NON SOLO NON SONO STATI ELIMINATI I MAGGIORI RISCHI PER LA SALUTE PRESENTI NELL'AREA, MA E' STATO ADDIRITTURA CONSENTITO CHE SE NE PRODUCERSSERO ALTRI.**

Infatti, al termine di un'ispezione condotta tra il 25 e il 26 luglio 2001, il personale del NOTA (Nucleo per la tutela dell'ambiente) della Provincia di Bari (lo stesso a cui si deve il rapporto iniziale del febbraio 1995 sull'inquinamento alla Fibronit) deposita un rapporto di prova (consegnato ai magistrati che stanno indagando sui rischi della Fibronit, ma anche al Comune di Bari) nel quale si legge, tra le altre cose: <**Si è accertato che l'area della Fibronit è dotata di un reticolo di vani sotterranei... Nel vano ispezionato, comunicante con altri, sono ammassati sul suolo grossi contenitori in legno con all'interno anelli di gomma.... Sembra doveroso segnalare che i locali sotterranei non sono stati inseriti nel Piano generale di sicurezza dell'area....**> Poi, riferendosi alle opere ordinate e fatte realizzare dai privati ormai tra 1997 e 1998 (tre anni prima),

gli stessi operatori del NOTA spiegano: **<Parte dei rifiuti prodotti non sono stati ancora smaltiti pur essendo annotati nel registro di carico e scarico. I rifiuti non ancora smaltiti consistono in due metri cubi di polveri d'amianto, un metro cubo di dispositivi di protezione individuale, sei metri cubi di lastre in cemento amianto>**.

La più pesante bocciatura dei lavori ordinati (ed eseguiti in maniera incompleta ed inefficace senza che la principale autorità sanitaria si avvallesse dei poteri sostitutivi previsti per legge) da Di Cagno Abbrescia tra 1997 e 2001 arriva tuttavia dal magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Rossi, il quale decide di sequestrare di nuovo la Fibronit. Stavolta il sequestro è di tipo preventivo, il magistrato cioè lo richiede e lo ottiene per evitare che **<un reato possa protrarsi e continuare a produrre i suoi effetti>**. Il reato è quello di mancata bonifica della Fibronit.

Stante l'inerzia della pubblica amministrazione e ventilando anche ipotesi di omissione nell'atteggiamento del sindaco Di Cagno Abbrescia, il **24 gennaio 2002** la Procura della Repubblica del Tribunale di Bari sequestra l'area inquinata ravvisando ancora la presenza di **<GRAVI RISCHI PER LA SALUTE PUBBLICA>**

In costanza di sequestro penale, il **26 maggio 2002** – verificata l'inottemperanza del precedente provvedimento - con ordinanza 495/GAB, il sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia continua a non sostituirsi ai privati inadempienti, ma preferisce ordinare altri lavori alla Fibronit:

- la rimozione di travi in legno da corpo Z a confine ferrovia, da piazzali e vie nonché di tutti i cumuli di legname posti all'interno dei manufatti con trasporto e smaltimento in idonea discarica
- la caratterizzazione i rifiuti vari stoccati in big bags e disposti in varie posizioni del sito. Trasporto e smaltimento in discarica di categoria adeguata
- la raccolta differenziata di materiale eterogeneo sulla pavimentazione di tutti i capannoni/edifici
- la raccolta ad umido di frammenti in amianto-cemento sparsi sulla pavimentazione all'interno di capannoni/edifici
- l'aspirazione dalla pavimentazione di tutti i capannoni/edifici con macchina aspiratrice a filtrazione assoluta
- lavaggio pavimentazione di tutti i capannoni/edifici con strumenti a bassa pressione e filtrazione relative acque di lavaggio
- La sigillatura di fosse e aperture a pavimento presenti all'interno e all'esterno dei capannoni con teli Hdpe opportunamente sostenuti e fissati al suolo con telai in acciaio. Installazione di barriere d'interdizione al passaggio di persone per evitare pericolo di caduta
- lavaggio di pareti, intradosso, solai, strutture di sostegno di tutti i capannoni/edifici nella parte fuori terra. Inertizzazione degli elementi citati con idoneo prodotto incapsulante
- Rimozione di tutti gli elementi quali gronde, pluviali, tubi in amianto cemento pericolanti o in cattivo stato di conservazione
- Rimozione pannellature controsoffitto in polistirolo ove presenti, previa bonifica
- Rimozione lastre in cemento-amianto pericolanti o in cattivo stato di conservazione quindi non suscettibili di trattamenti di incapsulamento
- l'incapsulamento previa aspirazione di lastre di copertura/tamponamento in amianto-cemento in buone condizioni a tutti i capannoni/edifici oppure rimozione

DI ORDINE IN ORDINE, DI INOTTEMPERANZA IN INOTTEMPERANZA, DI SEQUESTRO IN SEQUESTRO, SONO PASSATI BEN 7 ANNI DALL'ALLARME SULLA PRESENZA DI RIFIUTI CANCEROGENI ALLA FIBRONIT E IN TUTTO QUESTO TEMPO SI E' LASCIATO CHE I CITTADINI CONTINUASSERO A REPIRARE LE FIBRE CHE SI LIBERAVANO DAI PAVIMENTI, DAI MURI E DAI TETTI DEI CAPANNONI DELLA FIBRONIT

Ed ecco che, il **10 febbraio 2003** – A quasi due anni dall'ultima ordinanza di Simeone Di Cagno Abbrescia in ordine di tempo e verificata l'inottemperanza dei privati, la giunta comunale decide

che è finalmente tempo di sostituirsi ai privati inadempienti, tanto che delibera l'approvazione della spesa di 3 milioni 720mila euro per effettuare i lavori ordinati (e non eseguiti) nel 2001.

Ma la nuova doccia fredda arriva pochi giorni dopo. In un decreto fatto notificare al Comune, il sostituto procuratore della Repubblica, **Roberto Rossi**, scrive che <**LE SOLUZIONI TECNICHE INDIVIDUATE DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE NON SOLO NON APPAIONO UTILI, MA IN ALCUNI CASI POTREBBERO MANIFESTARSI ADDIRITTURA ESSE STESSE PERICOLOSE PER LA SALUTE PUBBLICA**>.

Parallelamente a quello preminente della tutela della salute, si snoda anche, nel frattempo, il filo del risanamento e della destinazione dell'area successivamente agli interventi di messa in sicurezza. A fine 2000, rispondendo alle ripetute e ormai quasi decennali sollecitazioni delle associazioni (Anarres in primo luogo e Comitato Fibronit di successiva istituzione i quali chiedono e ottengono che propri esperti siedano in tavoli tecnici istituiti prima dalla Regione con gli assessori all'Ambiente Mincuzzi e Amodio e poi dallo stesso Comune) l'allora sindaco di Bari riesce a far inserire il sito Fibronit tra quelli inquinati di interesse nazionale.

Il futuro dell'area viene tuttavia legato a doppio filo dalla stessa amministrazione Di Cagno Abbrescia alla realizzazione di un Prusst (Programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio), che si incentra sull'intervento privato di edificazione di palazzi da parte di una società legata alla Fibronit. Nella scheda tecnica di accompagnamento al Prusst non RISULTA BARRATA LA CASELLA CORRISPONDENTE ALLA DICITURA SITO INQUINATO DA BONIFICARE. L'AMMINISTRAZIONE DI CAGNO ABBRESCIA DIRA', SUCCESSIVAMENTE, "PER MERO ERRORE MATERIALE".

Nella nuova perizia tecnica d'ufficio disposta dalla Procura della Repubblica a seguito del secondo sequestro dell'area per la mancata effettuazione della messa in sicurezza d'emergenza attesa ormai da sette anni (e resa ancora più stringente da una disposizione di legge risalente almeno a quattro anni prima in attuazione di quanto comunque già preventivato dalla legge di messa al bando dell'amianto in Italia, datata 1992) viene illustrata una sorta di analisi costi-benefici delle diverse, possibili modalità di bonifica. La soluzione del tombamento, senza rimozione del materiale contenente amianto sotterrato nell'area Fibronit, è considerata la meno rischiosa per la salute dei cittadini oltre che economicamente più conveniente. Un ulteriore tassello a favore di quanto le associazioni sostengono sin dal primo momento: no alla rimozione perché, anche utilizzando i filtri assoluti di ultimissima generazione, la dispersione nell'ambiente circostante di fibre di amianto non è scongiurata al 100%.

Il 22 luglio 2004, il primo atto politico del sindaco Michele Emiliano, appena eletto, è manifestare alla direzione generale del ministero dell'Ambiente, a Roma, la volontà ferma di procedere alla bonifica della Fibronit attraverso il tombamento in loco dei materiali contenenti amianto. Per la prima volta viene esplicitata la volontà di rendere l'area Fibronit inedificabile.

Il 27 ottobre 2004, sentenza di condanna per l'ex amministratore della Fibronit, Dino Stringa, per l'omicidio colposo plurimo di 12 operai aggravato dalla previsione.

Il 26 novembre 2004 l'assessore all'Ambiente, Maria Maugeri, dà il via libera ai tecnici chiamati a modificare il progetto della precedente amministrazione e ritenuto inidoneo, integrandolo con le prescrizioni del tavolo ministeriale al fine di arrivare a una vera e propria messa in sicurezza d'emergenza.

Il 2 dicembre 2004, aggiudicati i lavori di messa in sicurezza d'emergenza, ma c'è subito il ricorso al Tar delle ditte non vincitrici.

Il 20 aprile 2005 la commissione Urbanistica del Comune vota a favore della variante per l'inedificabilità della Fibronit. Si astiene l'ex sindaco, Di Cagno Abbrescia facendo mettere a verbale la sua posizione favorevole all'edificazione perché da questa l'amministrazione avrebbe potuto ricavare risorse economiche a titolo di parziale risarcimento. Escono prima del voto gli altri due consiglieri di centrodestra.

Il 2 maggio 2005 il Consiglio comunale dà il via libera alla variante urbanistica per rendere inedificabile il suolo della Fibronit

Il 23 maggio 2005 la Regione Puglia stanziava 10 milioni per gli interventi alla Fibronit

Il 25 luglio 2005 conferenza dei servizi a Roma per l'esame della versione esecutiva del progetto di messa in sicurezza d'emergenza

Il 28 ottobre 2005 viene aperto il cantiere per i lavori di messa in sicurezza d'emergenza che prevedono il confinamento dei capannoni, la pulizia con relativa rimozione delle polveri da intercapedini, pavimenti e intonaci delle pareti, l'incapsulamento preliminare alla successiva rimozione dei 45 mila metri quadri di tettoie contaminate da amianto, la pulizia da ulteriori materiali accatastati nei piazzali esterni e nelle botole sotterranee dello stabilimento.

Il 20 giugno 2007, verificata l'effettiva realizzazione dei lavori e l'eliminazione dei rischi per la salute, il magistrato titolare dell'inchiesta e del sequestro dell'area acconsente affinché i cancelli della Fibronit riaprano alla cittadinanza. Ex operai e residenti affollano il piazzale d'ingresso dove è allestito il palco per il concerto intitolato <Dal veleno al sereno>. A novembre dello stesso anno il resoconto definitivo dell'intervento certifica che nel vecchio stabilimento di Japigia sono stati opportunamente trattati, confinati e portati in discarica materiali contaminati da amianto per un peso complessivo di un milione e seicentomila chilogrammi.

Il 19 giugno 2008 – E' finalmente riconvocata a Roma dai ministeri competenti la conferenza dei servizi necessaria a valutare e approvare qualsiasi intervento su siti inquinati di interesse nazionale. All'ordine del giorno i dettagli per mettere a punto il progetto di messa in sicurezza permanente, attività preliminare alla predisposizione dell'area Fibronit a ospitare il più grande parco urbano di Bari

Il 17 febbraio 2009 – In vista della messa in sicurezza permanente, prende il via una nuova campagna di carotaggi per verificare il livello di contaminazione da amianto in un'area del terreno Fibronit che il ministero ritiene non sufficientemente indagata dalla precedente campagna del 1997.

Il 19 maggio 2011 – I ministeri riconvocano la Conferenza dei servizi a Roma dopo l'esame definitivo delle nuove, numerose analisi su suolo e sottosuolo. Superata la fase conoscitiva, si passa a discutere non più di un'ipotesi, ma del vero e proprio piano di messa in sicurezza permanente. I ministeri chiedono di apportare correzioni alle soluzioni tecnologiche preventivate alla luce degli esiti della campagna di carotaggi.

Il 27 luglio 2011 – Una sentenza del Tar Puglia riconosce in una società foggiana la proprietà dei suoli ex Fibronit. La società Spezzati avrebbe sigliato negli anni 80 un preliminare di acquisto condizionato all'esecuzione di interventi di bonifica. Viene messa in dubbio la possibilità che il Comune possa far valere la variante urbanistica di inedificabilità.

Il 12 ottobre 2011 – La conferenza decisoria tra i ministeri dell'Ambiente, della Salute e dello Sviluppo economico e la Regione Puglia si esprime finalmente sul progetto di messa in sicurezza

permanente della Fibronit. C'è l'ok.

Il 02 febbraio 2012 – In merito alla vicenda della proprietà contesa dei suoli Fibronit, il nuovo ministro dell'Ambiente, Clini, propone un accordo di programma che si occupi solo della questione bonifica e tenga in sospeso, per il momento, la questione delle proprietà.

Il 12 luglio 2012 – Arriva il via libera al progetto dal comitato regionale Via. Nonostante le prelessità iniziali, infatti, anche se l'ok della conferenza dei servizi interministeriale arrivato a ottobre del 2011 era parso a tutti provvedimento più che sufficiente ad avviare il bando di gara per l'affidamento dei lavori, su sollecitazione delle associazioni ambientaliste la Regione aveva accondisceso ad assoggettare il piano per la messa in sicurezza permanente alla procedura di Valutazione di impatto ambientale.

Il 12 settembre 2012 – Il Consiglio di Stato pone fine alla questione della pretesa proprietà dei suoli Fibronit da parte di una società foggiana. Niente più ostacoli alla variante urbanistica. Nell'area dove prima si trovava la fabbrica della morte, si può tranquillamente realizzare un grande parco urbano.